

Bruno Marolo

## LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Una fonte anonima ricostruisce sul giornale americano quel tragico venerdì: «I militari erano stati avvertiti dell'arrivo di un alto funzionario di una ambasciata»

«La ragione dell'incidente è stata la mancanza di coordinamento preventivo con l'unità operativa sul terreno»  
Il portavoce di Bush: non spariamo sui civili

# «La pattuglia Usa doveva difendere Calipari»

Il Washington Post: gli americani sapevano, ma non c'è stato coordinamento. La Casa Bianca: nessun agguato

WASHINGTON Avevano il compito di proteggere Giuliana Sgrena i soldati americani che le hanno sparato. Un altro pezzo di verità è emerso ieri, mentre diventa sempre più chiaro che nessuno pagherà per la morte di Nicola Calipari. La Casa Bianca ha ribadito che le voci di un complotto contro la giornalista italiana sono «assurde». Secondo gli americani il «tragico incidente» di Baghdad è avvenuto perché i loro soldati non erano informati sui movimenti degli italiani. Questa versione tuttavia conferma una situazione allarmante: le pattuglie americane in Iraq hanno il grilletto facile. L'agente Calipari è morto come molti civili iracheni, sotto il fuoco di truppe sicure dell'impunità.

Una fonte militare che ha richiesto l'anonimato ha rivelato al Washington Post che un posto di blocco era stato improvvisato sulla strada dell'aeroporto 90 minuti prima del passaggio di Giuliana Sgrena. I militari americani erano stati avvertiti dell'arrivo di «un alto funzionario di una ambasciata». Per questo motivo avevano bloccato diverse auto considerate sospette, lungo un percorso fangiato per la frequenza degli attentati.

Queste ammissioni confermano le indicazioni del Sismi: Nicola Calipari e i suoi colleghi, appena giunti a Baghdad, avevano preso contatto con le autorità militari americane e avevano ottenuto un lasciapassare. Gli americani sapevano che quella sera stessa gli agenti italiani sarebbero tornati all'aeroporto e avevano dato ordine alle pattuglie di facilitare i loro movimenti. Tuttavia, secondo la fonte del Washington Post, «non vi è stato alcun coordinamento specifico tra gli agenti che hanno liberato Giuliana Sgrena e i militari americani responsabili del posto di blocco». Gli italiani si sono trovati così in grave pericolo. Le autorità americane ammettono che i loro soldati sparano abitualmente contro le auto che si avvicinano a velocità sostenuta. «La ragione principale dell'incidente - ha sostenuto la fonte - è stata la mancanza di coordinamento preventivo con l'unità operativa sul terreno. Se gli italiani ce lo avessero chiesto, avremmo appoggiato la loro operazione in modo diverso e con ben altre risorse».

In altre parole, è confermato che in vicinanza delle truppe americane in Iraq soltanto chi ottiene un trattamento speciale è certo di rimanere incolume. Istituzioni come Human Rights Watch hanno denunciato questa situazione co-

Un memorandum dell'esercito ammette che i militari americani sono male addestrati



Pattugliamento di truppe americane di una via a nord di Baghdad

## L'auto crivellata di colpi presto in Italia

Berlusconi vede l'ambasciatore Sembler. Buttiglione: «Il riscatto? Pagato con medicine»

ROMA L'auto crivellata di proiettili sulla quale viaggiavano il funzionario del Sismi Nicola Calipari, il maggiore dei carabinieri e Giuliana Sgrena è a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana e molto probabilmente sarà a Roma già questa settimana. La vettura sarà messa subito a disposizione dei tecnici italiani e consentirà così ai pubblici ministeri Franco Ionta e Pietro Savioti di dare l'avvio alle procedure più urgenti per identificare la dinamica della sparatoria. A mettere la vettura a disposizione dei magistrati romani, i quali sono già in possesso del telefono cellulare di Nicola Calipari, che consentirà loro la ricostruzione delle conversazioni avvenute quella sera, sono state le autorità Usa. Insieme con la macchina i magistrati avranno presto anche il telefono dell'ufficiale dei carabinieri che era alla guida dell'auto. Bisognerà poi stabilire se altri cellulari fossero a disposizione di Calipari e dell'ufficiale dei carabinieri. Dall'esame dell'auto, infatti, si potranno individuare eventuali macchie

di sangue e stabilire direzione e numero dei proiettili sparati dai militari americani. La vettura risulta soltanto «crivellata di colpi» e «non investita da una granata». Continuano intanto a circolare voci sul riscatto pagato per la liberazione della giornalista; si parla di una cifra di 8 milioni di euro, ma non vi sono ovviamente conferme ufficiali su questo aspetto della vicenda. Ieri sera il ministro Buttiglione al Friedman Show ha negato che sia stato pagato un riscatto in denaro: «È possibile che siano stati dati aiuti umanitari a gruppi religiosi sunniti che erano in contatto con i rapitori di Giuliana Sgrena». A un ulteriore domanda sul punto ha risposto: «Con le medicine non si spara».

Molti sono ancora gli interrogativi ed i misteri che circondano il viaggio verso l'aeroporto. Stando a quanto emerge dagli atti dell'inchiesta, su quel mezzo viaggiavano soltanto tre persone. Secondo le notizie diffuse finora non c'erano altri viaggiatori a bordo così come si esclude che vi

fossero altri mezzi di scorta o di supporto. Per quanto riguarda la sparatoria, sulla base di quanto emerso dall'interrogatorio del carabiniere e di Giuliana Sgrena, i magistrati escludono che contro l'autovettura sia stata sparata dalla pattuglia americana una granata. Tra i reperti, c'è anche l'orologio della Sgrena, acquisito durante le trattative per la liberazione, come prova della sua esistenza in vita. In attesa che da Washington arrivi una versione credibile e ufficiale il governo italiano si affida ai contatti con l'ambasciata statunitense a Roma. Il rappresentante diplomatico nella capitale, Mel Sembler, è stato ricevuto ieri sera, a palazzo Chigi, dove ha incontrato il premier Silvio Berlusconi. L'incontro è durato poco più di mezz'ora.

In mattinata Sembler aveva partecipato ai solenni funerali di Stato del funzionario del Sismi Nicola Calipari, ucciso da una pattuglia americana subito dopo la liberazione di Giuliana Sgrena. Nella visita a palazzo Chigi, Sembler era accompa-

internet

### Sui blog i soldati Usa insultano Giuliana

Da «Blackfive» ad «American Soldier», a «Cdr Salamander», tutti i più popolari blog gestiti da militari americani in Iraq hanno lanciato un duro attacco contro Giuliana Sgrena, pubblicando la sua versione e accusandola di essere «una comunista» o una «complice dei jihadisti», in alcuni casi ipotizzando che si sia inventata anche il sequestro. I blog sui quali i militari Usa parlano a ruota libera sono in ebollizione. Parole di stima sono riservate dai militari a Nicola Calipari e al suo sacrificio, ma sulla giornalista del Manifesto piovono insulti e accuse di ogni genere. «Penso che questa signora sia incassata nera perché il suo autista ha fatto un fottuto errore e la sua auto è stata seccata», scrive «American Soldier», uno dei più seguiti blogger dall'Iraq, che mantiene anonima la propria identità. «È fortunata, sarebbe stata certamente una tragedia se fosse stata uccisa - aggiunge il militare - ma la realtà è che il suo veicolo stava facendo una manovra aggressiva verso una pattuglia Usa. Puntò! Noi controlliamo le strade qui per una ragione. A nessuno piace leggere che 2, 4, 6 soldati sono stati uccisi per un Vbied, la sigla con cui i militari indicano le autobombe suicide. Qualcuno, come gli autori di un blog chiamato «Java Report», da giorni continua a sostenere che il sequestro «è tutto una balla» e che la Sgrena è una complice dei jihadisti.

me uno scandalo «secondo soltanto alle torture ad Abu Ghraib». Ma l'attenzione internazionale è distolta dalle voci secondo cui gli americani avrebbero teso una imboscata a Giuliana Sgrena, e la Casa Bianca ha buon gioco nello smentirle. In risposta alle affermazioni della stessa Sgrena, il portavoce Scott McLellan ha dichiarato: «È assurdo insinuare che gli americani in uniforme prendano deliberatamente di mira una persona».

Il comando americano in Iraq rifiuta di rendere note le «regole di impegno», cioè le circostanze in cui

i soldati sono autorizzati ad aprire il fuoco per primi contro i civili. Un portavoce tuttavia ha indicato che la ricostruzione dell'incidente in cui è stato ucciso Calipari dà un'idea di queste regole. La terza divisione di fanteria, cui appartiene la pattuglia che ha sparato, sostiene che i soldati hanno fatto segnali con le braccia, hanno lampeggiato con i fari e quando l'auto non si è fermata hanno aperto il fuoco.

Dai documenti del Pentagono risulta che spesso gli automobilisti non capiscono i segnali degli americani. Il lampo dei fari e gli spari di avvertimento, invece di indurli a fermarsi, spesso li spingono ad accelerare per togliersi di mezzo. Un memorandum dell'esercito ammette che i soldati sono spesso «male addestrati e privi di qualunque esperienza sul modo di gestire un posto di blocco». L'autore del memorandum osserva: «Le truppe che in Iraq combattono contro gente dalla pelle scura in abito borghese ai posti di blocco non si fidano di altre persone in borghese con la pelle scura». Per la verità, la pelle degli iracheni non è scura, come è invece quella di molti americani. Ma la mentalità che ispira le pattuglie è evidente: nel dubbio, sparare per primi. Dai documenti risulta che nessun militare americano in Iraq è mai stato punito per avere ucciso un civile a un posto di blocco. Assolutamente mai. In agosto, il comando americano ha affrontato il problema di eventuali risarcimenti per le famiglie delle vittime. La conclusione è stata questa: le sparatorie ai posti di blocco sono una «attività di combattimento» e le famiglie non hanno diritto ai 15 mila dollari stabiliti dalla legge americana come risarcimento per gli incidenti provocati dai militari. Il comandante del reparto che ha sparato ha facoltà di procedere a un «gesto di simpatia», con il versamento di 2500 dollari alla famiglia del morto. Ma una fonte del comando ha indicato al Washington Post: «La famiglia dell'ufficiale italiano ucciso non ha alcuna base legale per chiedere un risarcimento».

Nessun soldato è mai stato punito per aver ucciso un civile a un posto di blocco



## «Fuoco amico» uccide un soldato bulgaro

Nuovo grave episodio alimenta la tensione fra gli Usa e gli alleati. Sanguinosi attacchi in Iraq: 25 morti

Al Zaqawi, dato per morto o prigioniero almeno un centinaio di volte, gode di «ottima salute e dirige le operazioni in Iraq». Attivissimi sul Web i «portavoce» del capo di Al Qaeda in Iraq si sono fatti vivi anche ieri per smentire le presunte rivelazioni di un giornale saudita, al Watan. Per rendere più credibile la loro smentita i terroristi hanno scatenato una vera e propria offensiva nella città di Baquba, popolata sia da sunniti che da sciiti, ma compresa geograficamente nel «triangolo».

Gli uomini di Al Zaqawi hanno attaccato in forze adottando una tecnica da guerriglia urbana. Un commando, armato con fucili mitragliatori e lanciagranate, ha assalito una postazione dell'esercito iracheno uccidendo cinque soldati e ferendone sei. I governativi hanno chiamato i rinforzi, ma il convoglio della polizia giunto in soccorso è stato fermato da due ordigni fatti esplodere sul ciglio della strada. Al-

meno tre le vittime dell'agguato. Tra gli undici feriti anche molti civili. L'offensiva degli uomini agli ordini di Al Zaqawi è proseguita a Badad, centro situato sulla strada tra la capitale e Samarra, una delle roccaforti della guerriglia sunnita. Anche in questo caso è stata presa di mira una postazione dell'esercito governativo, ma l'attentatore suicida ha azionato il detonatore prima delle barriere dei militari e gran parte dei 15 uccisi sono civili che si trovavano casualmente sul posto.

Il lungo elenco delle vittime del terrorismo si è così allungato di 25 nomi. Non solo: il comunicato apparso sulla rete Internet non solo annuncia che Al Zaqawi non è stato affatto catturato e «conduce i combattimenti in Iraq» ma lancia oscure minacce affermando che gli iracheni e le forze straniere «sentiranno ben presto i discorsi del nostro sceicco». Il documento fornisce anche una presunta spiegazione

sulla diffusione dagli schermi della Cnn di alcune foto che ritraggono Al Zaqawi. Secondo «l'ufficio stampa» di Al Qaeda le immagini apparivano ad un «martire» ucciso in battaglia e per questa ragione sono finite nelle mani «degli infedeli». Completa il bollettino di guerra una notizia giunta ieri da Samarra dove è stato compiuto l'ennesimo sabotaggio ai danni dell'oleodotto che dall'Iraq giunge in porti della Turchia.

Ieri intanto, grazie ad un anonimo intervento su Internet, la Bulgaria è stata costretta ad ammettere che un soldato è stato ucciso dal «fuoco amico» degli americani. Il fatto, probabilmente, non sarebbe mai stato reso noto, ma una e-mail pubblicata dal sito dei militari ha costretto il governo di Sofia a rivelare, almeno in parte, l'accaduto. Venerdì scorso una pattuglia bulgara stava facendo ritorno alla base situata nei pressi di Diwaniyah, nel fami-

gerato «triangolo della morte» a sud di Baghdad. I bulgari erano a bordo di un mezzo blindato; solo un soldato, il mitragliere, sporgeva dalla corazzata. All'improvviso, «nei pressi di una postazione americana» i bulgari sono stati bersagliati da alcune raffiche. I colpi hanno raggiunto il mitragliere, Gurdî Gurdî, che si sporgeva dalla torretta del mezzo. Messi alle strette dalle rivelazioni apparse sul Web, i dirigenti bulgari, ed in particolare il titolare della Difesa Svinarov, hanno non solo promesso «un'indagine seria» sull'accaduto, ma anche ammesso che l'uccisione del soldato «conferma che tra gli alleati ci sono problemi di coordinamento e di integrazione». Il ministro di Sofia ha anche fatto capire che il governo si aspetta una presa di posizione da parte di Washington dicendo che la Bulgaria «chiederà ai colpevoli di assumersi le proprie responsabilità». Sul fatto che il ministro bulgaro

si riferisse agli americani non vi sono dubbi dal momento che Svinarov ha parlato esplicitamente di «fuoco amico». Da Washington però non è arrivato alcun commento.

L'Iraq è insomma ancora in preda alla violenza e le misure adottate dal governo Allawi, come la proroga della legge marziale, non riducono il numero degli agguati e delle sparatorie. La guerra intanto continua a provocare vittime che di solito vengono definite «collaterali» nei bollettini del comando militare. A Kut, grande centro sciita a sud di Baghdad, un bambino di dieci anni è morto dilaniato da un ordigno nascosto in una casa dove stava giocando. Altri quattro bambini sono stati feriti dalle schegge.

A Baghdad infine il premier Allawi ha fatto sapere che non intende accettare incarichi di secondo piano nel nuovo governo che si insedierà tra breve.

t.fon.

**Bruxelles 19 Marzo 2005**

**Manifestazione Europea**  
ore 13.00, Porte d'Anderlecht (Gare du Midi)

Contro la guerra, il liberismo, il razzismo  
Per un'Europa sociale di pace  
Via le truppe d'occupazione dall'Iraq  
Via la Bolkestein dall'Europa  
Cittadinanza, diritti sociali e del lavoro per tutti/e

Campagna Nazionale Stop Bolkestein: Ars, Arci, Attac Italia, Carta, Crbm, Ecumenici, Forum Ambientalista, Il manifesto, Legambiente, Rete Lilliput, Liberazione, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Fiom-Cgil, FilcemCgil, FilteaCgil Roma e Lazio, FlcCgil, FpCgil, Conf. Cobas, S.in.Cobas, Cub-Informazione, CobasPt-Cub, Abruzzo Social Forum, Firenze Social Forum, Forum Sociale Ponente Genovese, Forum per la democrazia costituzionale europea, Unione Inquilini, Cnl, Sult, La scuola siamo noi Parma, Tavolo Marchigiano Fermiamo il Wto, Giovani Comunisti/e, Sinistra Ds, PdCi, Verdi, Prc, Partito Umanista, Gruppo Abele, Libera, Beati i Costruttori di Pace, Redds, Cantieri Sociali Molise, Un ponte per..., Coord. Naz. Ass. Italia-Nicaragua.

Per informazioni e adesioni: bruxelles19marzo@arci.it